



la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 2 - Numero 219 - L. 200

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11-b, tel. 06/7641 (telex 02120-02125) (sped. post. 2012 Roma AD) - Sped. in abb. post. n. 1/79 - Abbonamenti ITALIA (s.p.a. n. 1123933 - Roma) anno L. 49.000, semestrale 25.000, trimestrale 15.000 - ESTERO: anno 50.000, semestrale 25.000, trimestrale 15.000 (posta aerea) - Capita arretrati L. 400 - Redazione di MILANO, via Turati 2, tel. 02/2323 - 02/7717 - telex 32823 - Concessione per la pubblicità: ANNUNCIATORI EDITORE, 20090 Segrate (Milano) (tariffe e indirizzi per le inserzioni in ultima pagina)

mercoledì 21 settembre 1977

Mentre si depenalizzano i reati minori

Il governo modifica la legge Reale

Non più gratuite le medicine

Il Consiglio dei ministri ha varato due disegni di legge per la prevenzione di alcuni gravi delitti e per la depenalizzazione dei reati minori, che saranno ora punibili con forti multe. La polizia potrà procedere all'arresto provvisorio di chi prepara stragi, rapine aggravate, sequestri di persona, insurrezioni armate, saccheggi. Approvato anche il ticket moderatore sui medicinali.

I mutuati dovranno pagare dalle 200 alle 600 lire

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Il governo ha tradotto ieri in due disegni di legge la nuova strategia penale concordata prima dell'estate dai sei partiti della maggioranza. Infrazioni che non turbano più la coscienza sociale cesseranno d'essere punite col carcere, verranno invece introdotte nel codice alcune azioni preparatorie di delitti come l'insurrezione o il sequestro di persona. Ci sarà una revisione della legge Reale sugli arresti provvisori di polizia. Nella stessa riunione (notturna ma breve e del tutto priva di contrasti) il Consiglio dei ministri ha anche appro-

vato un disegno di legge che im-

partecipazione alla spesa farmaceutica. Su tutto deciderà il Parlamento.

● La più nuova fra le misure di ieri è quella che introdurrà in Italia l'arresto domiciliare. Sarà applicabile ai reati punibili col massimo dei 3 anni e nei casi nei quali il giudice non ritenga di eccedere i 3 mesi. Consisterà nel trascorrere in casa almeno 10 ore al giorno, non guidare, non espatriare.

● Cesseranno di essere penali i reati puniti con multe o ammende che danno luogo a carcere se non

pagate. Ma le multe diverranno fortissime.

● Diventeranno delitto gli attentati agli impianti di pubblica utilità e gli atti preparatori di insurrezione, rapine, sequestri. Quanti siano sospettati di tali crimini potranno subire l'arresto provvisorio di polizia.

● Tranne i pensionati sociali e gli iscritti agli elenchi di povertà, tutti i mutuati dovranno pagare 200 lire per ogni medicinale «essenziale» di prezzo superiore a 500 lire, e pagarne sino a 600 per gli altri medicinali gratuiti.

I SERVIZI A PAGINA 3

Centinaia di giovani accampati in città

Su Bologna la marcia degli autonomi

Bologna, 20 — Mancano ancora tre giorni all'apertura del convegno sulla repressione organizzato dal «movimento» e già centinaia di giovani italiani e stranieri hanno raggiunto Bologna, accampandosi nel centro cittadino e srotolando i sacchi a pelo in dormitori improvvisati. Mentre il convegno sta assumendo le dimensioni di un grande raduno internazionale di massa, Francesco Berardi, più noto come Bifo, uno dei leader dell'autonomia bolognese attualmente in Francia, ha convocato a Parigi una conferenza stampa. Bifo ha chiesto, a nome di dieci firmatari dell'appello degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia (fra cui Guattari, Deleuze e la Macciocchi), di poter visitare i «militanti» detenuti a Bologna, che stanno facendo lo sciopero della fame. L'ex redattore di Radio Alice ha poi consegnato ai giornalisti una lettera,

nella quale i firmatari dell'appello contro la repressione dichiarano di non aver inteso aprire un «processo al Pci», che «ha avuto torto nell'interpretare in tal senso il loro gesto»; loro scopo era solo quello di aprire un dibattito sulle «nuove forme di potere e di repressione che si sviluppano in Italia e in Europa».

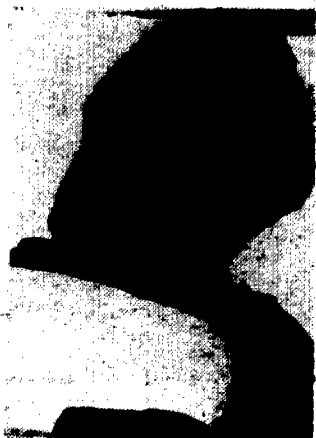
Anche Félix Guattari e Antonietta Macciocchi hanno voluto precisare, con un articolo pubblicato da *Le Monde*, il senso della loro iniziativa: «si trattava di far uscire di prigione alcuni militanti italiani, in particolare gli animatori di Radio Alice». I due intellettuali accusano la stampa italiana di aver stravolto il senso del loro appello, cercando di isolare i «dimenticati dal compromesso storico».

I SERVIZI A PAGINA 7

Non verrà concessa l'estradizione

Herbert Kappler resta in Germania

ROMA — La repubblica federale tedesca ha respinto la richiesta italiana di estradizione per Herbert Kappler. La notizia, di cui è stata data comunicazione ufficiale nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, è arrivata dall'ambasciata d'Italia a Bonn. Il ministro degli Affari esteri tedesco, in una nota verbale, ha comunicato che la costituzione della Germania federale esclude esplicitamente la possibilità di estradizione per i cittadini tedeschi. Un tribunale tedesco, ha tuttavia aperto un procedimento penale contro Kappler, per la strage delle Ardennine.



La Camera respinge le risoluzioni del Psdi e dei demoproletari

Andreotti si salva Lattanzio non vale una crisi

Hanno votato contro il governo 42 deputati. Tutti i partiti hanno tuttavia duramente criticato l'atteggiamento del presidente del Consiglio. Malumori e perplessità anche all'interno della stessa Democrazia cristiana

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Il caso Kappler (o il caso Lattanzio) non vale una crisi di governo. Le risoluzioni presentate al Parlamento e con le quali si esprimeva — con diverse motivazioni — un giudizio negativo sull'operazione, sono state ieri respinte. Quella di Democrazia Proletaria ha ottenuto 32 voti; ne ha ottenuti 42 quella dei socialdemocratici (una decina almeno in più di quelli prevedibili, forse «casi di coscienza» di indipendenti di sinistra).

La novità politica più rilevante è data dal fatto che una delle risoluzioni era presentata dal Psdi.

Il governo è salvo quindi, ma tutt'altro che indenne. E questo Andreotti lo sa meglio di chiunque altro. Tutto il dibattito, i discorsi dei vari leader prima e le dichiarazioni di voto dopo, hanno rivelato qualcosa di più di uno stato di disagio del Parlamento rispetto alla spregiudicata operazione compiuta dal presidente del Consiglio. Si è percepito quasi fisicamente il clima di «scetticismo e di sfiducia diffusi nel paese oggi come non mai» (per dirla con il repubblicano Biasini), e insieme l'

irritazione e il sospetto tra i partiti della non sfiducia e il governo e il contemporaneo deteriorarsi dei rapporti tra i sei partiti firmatari dell'intesa.

Sono tornate ad esprimersi in aula tutte le critiche che già erano state espresse sull'operazione Lattanzio, definita «una beffa» (Corvisieri), una scelta che «privilegia gli interessi di partito di fronte all'esigenza di efficienza e di prestigio dello Stato» (Natta), «il prevalere della piccola convenienza sul rigore morale» (Biasini).

SEGUE A PAGINA 2

I danni all'altoforno di Taranto hanno aggravato la situazione

L'Italsider affonda nei debiti

di SALVATORE REA

ROMA — I 120 miliardi di danni provocati dal blocco dell'altoforno 5 dello stabilimento di Taranto potrebbero rappresentare per l'Italsider la fatidica goccia che fa traboccare il vaso. Gli operai tarantini se ne sono resi perfettamente conto quando venerdì scorso hanno reagito a suon di pugni alla manifestazione dei duecento dipendenti della Belleli contro la grande azienda dell'Iri. Ma la loro reazione, come quella del sindacato dei metalmeccanici, è stata un po' tardiva.

La situazione finanziaria dell'Italsider è infatti estremamente grave. I suoi debiti ammontano a 3.500 miliardi, di cui 1.500 a breve termine; gli interessi passivi da versare alle banche per tali debiti saliranno nel corrente anno a 460 miliardi. Le perdite di esercizio sono in continuo aumento, per il 1976 il solo stabilimento di Bagnoli ha segnato un deficit di bilancio di 78 miliardi e quest'anno raggiungerà i 100. Il tutto in un quadro del gruppo Iri che non offre, per il

momento, nessuno spiraglio che lasci intravedere un possibile miglioramento, come dimostrano le cifre del bilancio del gruppo che pubblichiamo a parte.

La conseguenza più immediata di questa pesantissima situazione è l'estrema carenza di liquido di cui soffre in questo momento l'Italsider; una carenza che mette in forse persino il pagamento degli stipendi e dei salari dei dipendenti. Questo pericolo era stato già avvertito nei giorni scorsi, particolarmente

nel corso delle agitazioni allo stabilimento di Taranto, tra gli operai dell'azienda, ma un intervento di Pierre Carniti era riuscito a placare i malumori crescenti. In realtà l'Italsider ha da tempo raggiunto, e in qualche momento sfiorato, il «tetto» dei fidi concessi dalle banche e ha dovuto ricorrere ad alcuni accorgimenti per far fronte agli impegni salariali: riduzione degli sprechi, decurtazione delle spese di rappresentanza

SEGUE A PAGINA 19

Ota Šik Quale comunismo?

pp. VIII-336, lire 3.000

l'esperienza diretta di un economista e di un ideologo come Ota Šik contribuisce a dare una svolta al dibattito su socialismo e democrazia

Editori Laterza

Si sta ultimando l'allestimento della tendopoli mentre continuano le polemiche e gli incontri

Sono già arrivati a Bologna i primi drappelli di studenti

BOLOGNA 20 — Cominciano ad arrivare. Per ora solo alcune centinaia («cinquecento» dicono all'università), ma ben visibili in via Zamboni, nella facoltà, in piazza Maggiore. La maggioranza viene da Roma, ma ce ne sono visti anche un gruppo di francesi ed alcuni tedeschi. Sono le avanguardie, alcune giunte per dare una mano negli ultimi lavori per

la preparazione del convegno sulla repressione, altre solo per stare insieme. I gruppi, i collettivi, i rappresentanti dei «partitini» arriveranno nei prossimi giorni, tranne alcuni dirigenti di Lotta continua, a Bologna da tempo. I primi arrivati sono «compagni sciolti» che hanno viaggiato un po' in tutte le maniere. Dormono nelle case di amici, nel-

la sede bolognese di Lotta continua (nei prossimi giorni dovrebbero aprirsi anche quelle del Mla e del Pdup-Ag). In diversi, gli ultimi arrivati, stanotte, mentre pioveva fortissimo, hanno steso il sacco a pelo sotto il voltone del palazzo Re Enzo, in piazza, trasformato in ostello volante.

di MARCO MAROZZI

INTANTO stamani quattro rappresentanti del Movimento bolognese hanno ispezionato con l'assessore comunale Giuseppe Mazzetti il parco nord, lo spiazzo vicino allo svincolo dell'autostrada dove sorgerà la tendopoli dei congressisti. Mazzetti, in grigio, i quattro ragazzi, in jeans, e un codazzo di giornalisti hanno girato tra gruppetti di operai che stavano smontando ponteggi e gigantografie di Gramsci, resti del Festival provinciale dell'Unità. In una «cerimonia» stile taglio del nastro inaugurale, sono state controllate la casette dei servizi e quella dove dovrebbe

sorgere l'infermeria autogestita del futuro campeggio. All'ingresso del parco, recintato e chiuso su un lato da canale, funzionerà un servizio d'ordine. Alla fine due studenti sono saliti sull'auto blu dell'assessore e sono andati tutti in Comune per i dettagli. Sarà anche potenziata la linea di bus (12) che collega il parco al centro. Agli studenti sarà concesso, come per altri convegni, un abbonamento per tre giorni di 300 lire. Mentre il Movimento continua le assemblee e gli incontri, ieri notte si è riunito il direttivo dell'Associazione commercianti (7.000 iscrit-

ti, vicina ai partiti di centro). «Gli operatori del commercio e del turismo — dice un comunicato — ritengono loro dovere assicurare lo svolgersi delle normali attività. Ovviamente tale indirizzo non esclude l'assunzione di comportamenti diversi nel caso in cui particolari situazioni lo consigliassero». Oggi pomeriggio a porte chiuse si sono riuniti gli iscritti: pare che molti commercianti del centro siano favorevoli a chiudere. Viene rifiutato comunque il prezzo politico, anche se gli studenti dicono che trattorie e bar della zona universitaria sembrano abba-

stanza d'accordo ad abbassare le proprie richieste. Da parte sua la Federazione bolognese del Psi ha pubblicato un «Quaderno» in occasione del convegno, in cui si polemizza apertamente con il sindaco Zangheri: «Forse ciò che manca è la volontà politica di compiere scelte e si preferisce amministrare il 51% dei voti, evitando i disturbatori ad andarsene: è la strada che sembra emergere da certi discorsi di Zangheri, ma non è quella del Psi: i problemi non si risolvono coprendone una parte».



Una delegazione del movimento degli studenti in visita, con funzionari del Comune e giornalisti, al parco nord, dove sorgerà la tendopoli per il Congresso studentesco.

Si è messa in moto la macchina del Pci

del nostro inviato GUIDO PASSALACQUA

BOLOGNA, 20 — «Poveri untorelli», li ha definiti con sarcasmo Enrico Berlinguer, segretario del partito comunista, nel discorso di chiusura del Festival nazionale dell'Unità di Modena. E il giorno dopo Giancarlo Pajetta, di certo il meno tenero dei comunisti nei confronti degli studenti che arriveranno a Bologna per il convegno internazionale sulla repressione, ha ritirato fuori in una intervista un argomento già usato dal sindaco Zangheri, quello della marcia dei fascisti sulla città negli anni Venti che fu il prologo della marcia su Roma. Due dichiarazioni che a prima vista potrebbero compromettere il difficile equilibrio che in questi giorni si sta, di fatto, realizzando nella città emiliana tra Partito comunista e movimento

Sapere cosa ne pensano i dirigenti comunisti della città è difficile. Renzo Imbeni, indicato da molte parti come il fautore massimo della politica di «apertura», è chiuso nella sua stanza alla federazione di via Barberia per preparare l'intervento di questa sera all'attivo dei segretari di sezione che si terrà alla Casa del Popolo della Sirella. Un appuntamento importante, dato che a presiedere ci sarà Gianni Cervetti della segreteria nazionale, l'uomo che nel marzo fu catapultato a Bologna per dirigere la politica del partito in quelle convulse giornate. Se Imbeni tace, c'è però chi all'interno del palazzo di via Barberia si preoccupa di mettere i puntini sulle «i».

Facendo sfoggio di solidità culturale manzoniana un dirigente comunista precisa: «Il compagno Berlinguer ha distinto tra i poveri untorelli e quelli che danno l'assalto ai forni. E' una frase che può sembrare pesante ma che non lo è. Discrimina tra la massa dei giovani e chi gestisce le cose dall'esterno». Per i comunisti bolognesi questo è il punto centrale. Su questo battono da almeno quindici giorni: «La contraddizione tra i giovani del movimento e il partito armato è la mancanza di una chiara confessione delle azioni terroristiche».

Un tema di estrema delicatezza su cui anche all'interno del Movimento, e non solo di quello bolognese, le polemiche sono molto esplicite (oggi Lotta Continua definisce senza esitazione «attentati fascisti» le bombe alla «Stampa» e le pallottole contro il giornalista dell'Unità). La preoccupazione di incidenti isolati che poi divengano incontrollabili è presente in tutti. Il Pci per ora oppone una potente macchina organizzativa (130 sezioni aperte a Bologna, 30 mila persone mobilitate) ma anche la coscienza di essere nell'occhio del ciclone. «Non ce la perdonerebbero mai se ci facessimo prendere di sorpresa», dice sempre il dirigente della cultura manzoniana. In quel «non ce la perdonerebbero» c'è l'esplicita ammissione che non tutti all'interno del partito sono stati favorevoli alla politica della «mano tesa».

Dall'altra parte a riscaldare il clima preparatorio sono gli autonomi. In un comunicato firmato dai collettivi politici operai, dai collettivi politici veneti, dai comitati comunisti rivoluzionari e dal Pci Ml (manca tra le firme quella dei comitati per il Potere proletario di Milano) si definisce il clima come «inevitabile apertura più o meno voluta ai cavalli di Troia del Pci».

La mappa degli «ultrarossi» emiliani

BOLOGNA, 20 — Ma chi sono questi studenti bolognesi? Che è questo «movimento» che organizza un convegno sulla repressione proprio nella città dove il Pci fino a mesi fa era considerato più forte e che si pone come controparte dell'amministrazione comunale? E cosa sono i «gruppi» a Bologna? Come e più che nel resto d'Italia, la contestazione all'Università di Bologna (in larga misura guidata da una vivacissima sezione del Pci, ora quasi assente) è andata spegnendosi a partire dall'inizio degli anni '70. Poi è arrivato il '77, febbraio, le occupazioni, quindi marzo, Pierfrancesco Lorusso, gli scontri di piazza. Il «movimento degli studenti di Bologna» è stato conosciuto da mezza Europa.

La sua origine, se affonda le radici in uno stato di disagio di molti giovani, si appoggia però ad un'area dell'estrema sinistra già in ebollizione prima di marzo. Non è un caso che da Lotta continua provenga buona parte dei quadri dirigenti del movimento, anche se, «Bifo» ed altri figli del '68 hanno la propria matrice in Potere operaio. Dalla federazione bolognese di Lotta continua (ma non dall'organizzazione) nel novembre scorso, dopo il congresso di Rimini, si è staccato il collettivo Jacques, soprattutto studenti universitari, che ha puntato subito sulle autoriduzioni ed alcune occupazioni di case, azioni non condivise da Lc. Poi, a marzo, Jacques si «scioglie» nel movimento studentesco mentre Lc diviene il maggiore «sostegno fisico» degli studenti. Uno dei leader di Lotta con-

tinua, Bruno Giorgini, ora latitante per i fatti di marzo è stato fra i promotori del «Collettivo politico dei lavoratori dell'Università», in maggioranza docenti precari su posizioni vicine agli studenti.

Tra i «partitini» all'Università è presente anche il Movimento lavoratori per il socialismo, che ha le zone di maggiore influenza a Fisica e a Giurisprudenza. Ha solo un centinaio di iscritti, ma è l'unico gruppo ad avere una sua struttura militante all'interno del movimento. Abbandona sporadica, con l'eccezione di Medicina, la presenza del Pdup-Ao, al quale, dopo la frattura con il Manifesto, ha aderito il consigliere regionale Carlo Coniglio. Il Manifesto, che si è molto avvicinato al Pci, ha scarso peso fra gli studenti anche se una certa ascendenza negli ambienti intellettuali ed operai cittadini.

Solidamente nel movimento è poi tutta l'area dell'autonomia, che non è solo Radio Alice, ma è piuttosto differenziata. L'Autonomia si rifà in parte alle esperienze del «Collettivo lavoratori enti pubblici» e alla sua rivista «Contropotere». Sempre nella stessa area si muove la Federazione comunista anarchica con alcune decine di militanti.

Sarebbe comunque assurdo tentare un'identificazione fra movimento e gruppi: la maggioranza degli studenti infatti, provenendo o meno da altre esperienze politiche, è impegnata tout court nell'attività all'Università. Trattati comuni a tutti sono l'«ambizione» di

trovare nuove forme di espressione (la supercittà «area espressiva») e il rifiuto del leaderismo.

I loro punti di ritrovo, oltre l'auletta al piano terra di Magistero, sono il circolo «La Talpa», in via de' Griffoni e la libreria «Il Picchio», in via Mascarella. Questa, collegata ad altri centri di diffusione «alternativi» (come la «Calusa» di Milano), stampa in proprio con il sistema off set anche gli «atti» del movimento, che poi vende a prezzi politici. «Più che la saggiatica ufficiale», dice uno dei membri del collettivo di gestione, Elio Xerri, «ora fra gli studenti vi è la tendenza a leggere i documenti di base, il materiale informativo che il movimento stesso crea nel vivo degli avvenimenti». Sono le riviste del filone di «Senza tregua», «Rosso», «Zut», «Attraverso» e i fogli volanti dei vari collettivi.

Si vende, dice Xerri, anche la produzione del marxismo «critico» italiano (Cacciari, Toni Negri) e francese (Althusser), oltre alla scuola di Francoforte. E' invece in calo Elio Fachinelli, mentre si alternano i best-seller del femminismo («L'infamia originaria» di Lea Melandri è l'ultimo). Vanno per la maggiore anche Deleuze-Guattari, i formalisti russi, Mayakovsky, i poeti francesi, Sade, Barthes, Foucault, Artaud, Nietzsche. E' per certi versi un calderone, dove l'attenzione per la linguistica e la semiotica si mescola a quella per gli indiani d'America (il filone di «Alce nero parla»), per Kafka ed Hermann Hesse. In crisi Bertolt Brecht.

In assemblea cariche di autonomi contro chi chiedeva un no alle armi da fuoco nel corteo di oggi

A Roma il banco di prova del movimento

Si fa sempre più rovente la polemica tra l'Autonomia organizzata e il raggruppamento maggioritario che è deciso a garantire il carattere «pacifico e di massa» della manifestazione. Prima dell'inizio del dibattito il «collettivo fuori sede» aveva espulso un redattore dell'Unità

di CARLO RIVOLTA

ROMA — «Sia chiaro che chiunque domani sarà trovato nel corteo con delle armi da fuoco, verrà considerato un provocatore». Queste parole di Cesare, uno degli 11 firmatari del documento contro le posizioni «militariste» nel movimento studentesco, hanno scatenato una violenta rissa nell'assemblea che ieri si è svolta al Rettorato per preparare al corteo di questo pomeriggio. E' stato il momento culminante di un «duello» fra le posizioni di chi è sulle posizioni del documento degli «11» e l'area dell'Autonomia organizzata.

La polemica può essere riassunta nei seguenti interventi di Franco Mistretta e Raul Morcendi (firmatari del documento) e in un intervento conclusivo di Daniele Polignano del collettivo del Piccinico (area dell'Autonomia) che, ad assemblea ormai quasi finita, ha cercato di ricomporre la frattura fra la maggioranza del movimento e l'Autonomia organizzata.

Mistretta ha tentato di tratteggiare un progetto di linea politica per il movimento. Ha definito l'attentato contro il giornalista dell'Uni-

tà a Torino un atto provocatorio, un «sabotaggio» contro il convegno di Bologna» perpetrato probabilmente «da corpi separati, o dalle squadre speciali». Ha chiesto che questo giudizio venisse confermato dall'assemblea. A proposito della lotta armata l'ha definita «una scelta sbagliata, sbagliatissima», altrettanto pericolosa delle «scemenze istituzionali del sindacato». Ha chiesto che il movimento si pronunciasse chiaramente su questo tema scegliendo la via della «mobilitazione politica di massa, e non la lotta armata».

Poco prima un redattore dell'Unità Piero Sansonetti, ex segretario della sezione universitaria del Pci, era stato espulso («a spintoni e a schiaffoni», riferisce una

agenzia di stampa) dall'assemblea. L'accusa che gli rivolgono gli aderenti al «collettivo fuori sede» (Autonomia), è di aver partecipato nelle file del servizio d'ordine del Pci a uno scontro avvenuto nella Casa della Studentessa.

L'intervento di Mistretta, e la stessa espulsione di Sansonetti avevano fatto salire il termometro della tensione e della attenzione. Poi, un dibattito che sostanzialmente

sembrava confermare la linea prospettata da Mistretta, aveva calmato le acque. Gli incidenti sono scoppiati improvvisi verso le 19,30 quando Cesare, anche lui del «gruppo degli 11», ha trasferito le preoccupazioni ideologiche di Mistretta sul piano pratico del corteo di questo pomeriggio. La manifestazione, era stato detto, doveva essere «pacifica e di massa», ma la teoria dell'«autonomia sociale», formu-

lata nei giorni passati da diversi esponenti dell'Autonomia organizzata aveva suscitato preoccupazioni diffuse. In pratica questi settori di Autonomia avevano affermato di essere d'accordo sul carattere pacifico della manifestazione per la libertà degli arrestati, ma avevano aggiunto che «l'autonomia sociale si esprime talvolta in comportamenti illegali e rivoluzionari impossibili da controllare». Vale a dire: nessuno poteva giurare che non ci sarebbero state eventuali azioni violente.

La reazione all'intervento di Cesare e alla sua affermazione sulla necessità di evitare che qualcuno fosse armato nel corteo di oggi è stata violentissima. Una carica di settori dell'autonomia ha tentato di spazzare via

dall'assemblea tutti gli «oppositori». Lo scontro è stato breve e violento. La maggioranza dei presenti ha gridato a gran voce lo slogan «assemblea, assemblea», e «via, via la falsa autonomia». E' stato un momento drammatico ma importante: per la prima volta veniva bocciata una linea di demarcazione fra il movimento e i fautori delle «sacche di resistenza armata al capitale».

La frattura si è ricomparsa solo dopo un'ora di trattative e l'assemblea è riparsa senza amplificazione, saltata nella rissa. A questo punto, Pifano, uno dei leader di Autonomia, ha tentato di spiegare in modo più articolato la posizione del suo gruppo, sostenendo che la garanzia di una manifestazione «pacifica e di massa in questo Stato può avvenire solo se lo garantisce la polizia». Ha accusato i suoi oppositori di pensare alla polizia «come ad un corpo democratico e non come un apparato repressivo». Conclusione: il corteo si svolgerà oggi con partenza alle 17 da piazza Esedra, per finire a piazza Navona col comizio.

La condanna della Federstampa

ROMA — L'aggressione del giornalista dell'Unità, avvenuta durante l'assemblea del movimento a Roma, è stata duramente condannata dalla Federazione nazionale della stampa. «La Fnsi», scritto in un comunicato, «esprime la più viva preoccupazione per il ripetersi di atti di intimidazione e di intolleranza in contrasto con i principi di convivenza democratica e denuncia il tentativo di impedire ai giornalisti il libero esercizio dei doveri professionali».